

## **Terza Domenica di Quaresima, Anno A – Roma, Casa Generalizia, 12.03.2023**

*Lectures: Esodo 17,3-7; Romani 5,1-2.5-8; Giovanni 4,5-42*

Tutti abbiamo sete. Tutti desideriamo la vita, la gioia, l'amore, la fecondità. Ma non sempre abbiamo l'acqua, non sempre siamo soddisfatti in questo desiderio. Facciamo piuttosto l'esperienza di non vivere con pienezza, di essere tristi, di non essere amati e di non saper amare, e di essere sterili, di non dare frutto. Insomma, abbiamo sete e non troviamo l'acqua viva.

Allora cosa facciamo?

Una reazione molto frequente è la mormorazione, il lamento. Ci lamentiamo di tutto e di tutti, diamo la colpa a tutto e a tutti di questa mancanza d'acqua. Come il popolo d'Israele nel deserto che per poco non lapida Mosè perché non hanno acqua.

Un'altra reazione, pure frequente, è quella di bere a tutte le fonti anche avvelenate che ci arrivano a portata di mano: come la Samaritana che da sempre ha cercato di soddisfare la sua sete di amore e di essere amata con tutti gli uomini di cui si innamorava. È la reazione dell'istintività che, in fondo, si riduce a volersi dissetare con l'acqua che ci diamo noi stessi. È la reazione simboleggiata dall'anfora con cui la Samaritana va ogni giorno al pozzo per attingere l'acqua che la soddisfa quel giorno e basta, che non dura, e quindi non risolve il problema della sete del suo cuore.

Cosa ci salva da tutto questo?

Ci salva la grazia dell'incontro con Gesù venuto nel mondo per darci l'acqua viva.

L'acqua viva è "il dono di Dio", è lo Spirito Santo, è l'Amore del Padre e del Figlio che, come abbiamo ascoltato dalla lettera ai Romani, "è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Ma per poterci dare quest'acqua viva, Gesù fa con noi come con la Samaritana: ci conduce ad essere coscienti della vera sete del nostro cuore e del fatto che normalmente la viviamo male. Gesù ci chiede da bere per insegnarci a non chiedere a noi stessi l'acqua che disseta la vita. Ci chiede l'amore che non sappiamo dargli affinché arriviamo a chiederlo a Lui, anche se non sappiamo cosa gli chiediamo: "Signore, dammi quest'acqua" che Tu solo puoi darmi! (cfr. Gv 4,15)

In fondo, Gesù ci chiede solo di riconoscere che noi, da soli, con la nostra istintività o il nostro lamento non riusciamo mai a dissetare il cuore di vita, di gioia, di amore.

Allora avviene un miracolo interiore, nel cuore. La Samaritana sente già in sé il "dono di Dio", sente che comincia a sgorgare dentro di lei "la sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14), il dono dello Spirito di Gesù ce adora il Padre in verità.

Infatti, Giovanni nota che, partendo, la donna "lasciò lì la sua anfora" (Gv 4,28), quella con cui da sempre tentava di soddisfare la sua sete e quella dei suoi mariti e amanti. Ha capito che non ne ha più bisogno, che ora ha trovato una sorgente di acqua viva che è dono di Dio in lei, l'amore, la gioia, la vita dello Spirito del Figlio che ama il Padre.

Anche noi allora dobbiamo chiederci, soprattutto in questa Quaresima: cosa stiamo facendo della nostra sete di vita, di amore, di gioia, di fecondità e pienezza? L'incontro con Cristo ci fa fare l'esperienza della Samaritana? Abbandoniamo la nostra anfora piena di lamento e di istintività, piena di acqua che non disseta? Permettiamo all'acqua viva dello Spirito Santo di zampillare in noi e per gli altri che incontriamo?

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist*